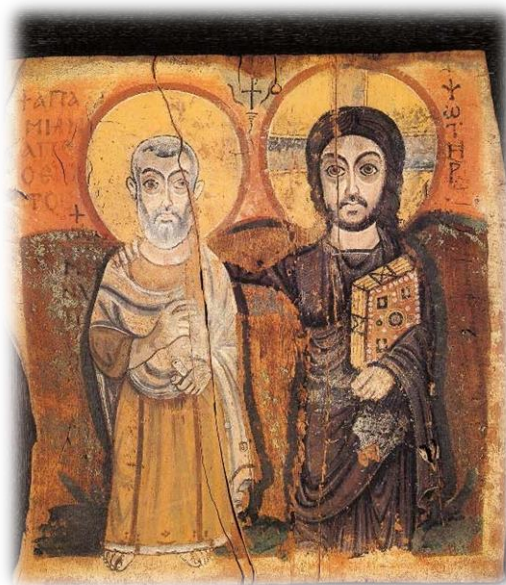


**DIOCESI DI TRAPANI**  
**UFFICIO PER LA PASTORALE GIOVANILE**  
**UFFICIO DIOCESANO PER LA PASTORALE DELLE VOCAZIONI**



**HO BISOGNO DI TE!**

**SUSSIDIO PER LA CONSULTAZIONE E IL CONTRIBUTO DEI GIOVANI DEI  
GRUPPI PARROCCHIALI**

Presentazione .....	3
Lettera del santo padre.....	4
Lettera del Vescovo.....	7
“Ti ho incontrato SI o NO?”.....	8
“Ti presento chi ...” .....	12
“La chiesa che vorrei” .....	21

## Presentazione

Carissimi nel Signore,

le equipe di pastorale giovanile e vocazionale hanno preparato un piccolo sussidio cartaceo che, se lo ritieni opportuno, ti potrà essere utile per raccogliere le opinioni dei giovani in vista del Sinodo dei vescovi su “Giovani, la fede e il discernimento vocazionale” indetto da Papa Francesco per il 2018. Come saprai c'è tutta una fase preparatoria che richiede la compilazione del questionario fornito dal documento preparatorio al Sinodo. Abbiamo pensato di coinvolgere anche il mondo dei giovani in questa fase preparatoria attraverso alcune proposte, attività o eventi per metterci in ascolto delle loro idee, difficoltà, perplessità e proposte.

Questo sussidio serve proprio a tale fine e in esso troverai:

- la lettera di papa Francesco ai giovani;
- la lettera del Vescovo ai giovani della nostra diocesi;
- un link per il messaggio di Papa Francesco ai giovani;
- un link con il video fatto dagli uffici di pastorale giovanile e vocazionale della nostra Diocesi;
- tre laboratori che permettono ai ragazzi di riflettere su: il loro rapporto con Dio, la figura dell'accompagnatore, la loro visione di Chiesa.

Al termine di ogni laboratorio troverai una parte del questionario che vorremmo che tu compilassi tenendo conto del contributo che i ragazzi hanno dato. Questi contributi permetteranno alla pastorale giovanile e vocazionale diocesana di preparare il documento che la nostra Diocesi dovrà presentare nel prossimo settembre alla Segreteria del Sinodo dei vescovi. I laboratori possono anche essere cambiati o modificati, vi chiediamo però di rispettare le richieste di fondo che riguardano il questionario del Sinodo.

Ti chiediamo, infine, di far pervenire il materiale per e-mail a questo indirizzo [voxgiovani@gmail.com](mailto:voxgiovani@gmail.com) entro il 3 settembre 2017.

Ti ringraziamo per il lavoro che nella quotidianità svolgi al servizio dei giovani e per il contributo che ci donerai per rendere ancora più bella l'attenzione che la Chiesa tutta ha per il mondo giovanile.

In unione di preghiera,

*I direttori e le equipe  
di pastorale giovanile e vocazionale*

**Lettera del santo padre Francesco  
ai giovani in occasione della presentazione del  
documento preparatorio  
della xv assemblea generale ordinaria del sinodo dei  
vescovi**

*Carissimi giovani,*

sono lieto di annunciarvi che nell'ottobre 2018 si celebrerà il Sinodo dei Vescovi sul tema «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale». Ho voluto che foste voi al centro dell'attenzione perché vi porto nel cuore. Proprio oggi viene presentato il Documento Preparatorio, che affido anche a voi come "bussola" lungo questo cammino.

Mi vengono in mente le parole che Dio rivolse ad Abramo: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò» (Gen 12,1). Queste parole sono oggi indirizzate anche a voi: sono parole di un Padre che vi invita a "uscire" per lanciarsi verso un futuro non conosciuto ma portatore di sicure realizzazioni, incontro al quale Egli stesso vi accompagna. Vi invito ad ascoltare la voce di Dio che risuona nei vostri cuori attraverso il soffio dello Spirito Santo.

Quando Dio disse ad Abramo «Vattene», che cosa voleva dirgli? Non certamente di fuggire dai suoi o dal mondo. Il suo fu un forte invito, una vocazione, affinché lasciasse tutto e andasse verso una terra nuova. Qual è per noi oggi questa terra nuova, se non una società più giusta e fraterna che voi desiderate profondamente e che volete costruire fino alle periferie del mondo?

Ma oggi, purtroppo, il «Vattene» assume anche un significato diverso. Quello della prevaricazione, dell'ingiustizia e della guerra. Molti giovani sono sottoposti al ricatto della violenza e costretti a fuggire dal loro paese natale. Il loro grido sale a Dio, come quello di Israele schiavo dell'oppressione del Faraone (cfr Es 2,23).

Desidero anche ricordarvi le parole che Gesù disse un giorno ai discepoli che gli chiedevano: «Rabbi [...], dove dimori?». Egli rispose: «Venite e vedrete» (Gv 1,38-39). Anche a voi Gesù rivolge il suo sguardo e vi invita ad andare presso di lui. Carissimi giovani, avete incontrato questo sguardo? Avete udito questa voce? Avete sentito quest'impulso a mettervi in cammino? Sono sicuro che, sebbene il

frastuono e lo stordimento sembrano regnare nel mondo, questa chiamata continua a risuonare nel vostro animo per aprirlo alla gioia piena. Ciò sarà possibile nella misura in cui, anche attraverso l'accompagnamento di guide esperte, saprete intraprendere un itinerario di discernimento per scoprire il progetto di Dio sulla vostra vita. Pure quando il vostro cammino è segnato dalla precarietà e dalla caduta, Dio ricco di misericordia tende la sua mano per rialzarvi.

A Cracovia, in apertura dell'ultima Giornata Mondiale della Gioventù, vi ho chiesto più volte: «Le cose si possono cambiare?». E voi avete gridato insieme un fragoroso «Sì». Quel grido nasce dal vostro cuore giovane che non sopporta l'ingiustizia e non può piegarsi alla cultura dello scarto, né cedere alla globalizzazione dell'indifferenza. Ascoltate quel grido che sale dal vostro intimo! Anche quando avvertite, come il profeta Geremia, l'inesperienza della vostra giovane età, Dio vi incoraggia ad andare dove Egli vi invia: «Non aver paura [...] perché io sono con te per proteggerti» (Ger 1,8).

Un mondo migliore si costruisce anche grazie a voi, alla vostra voglia di cambiamento e alla vostra generosità. Non abbiate paura di ascoltare lo Spirito che vi suggerisce scelte audaci, non indugiate quando la coscienza vi chiede di rischiare per seguire il Maestro. Pure la Chiesa desidera mettersi in ascolto della vostra voce, della vostra sensibilità, della vostra fede; perfino dei vostri dubbi e delle vostre critiche. Fate sentire il vostro grido, lasciatelo risuonare nelle comunità e fatelo giungere ai pastori. San Benedetto raccomandava agli abati di consultare anche i giovani prima di ogni scelta importante, perché «spesso è proprio al più giovane che il Signore rivela la soluzione migliore» (Regola di San Benedetto III, 3).

Così, anche attraverso il cammino di questo Sinodo, io e i miei fratelli Vescovi vogliamo diventare ancor più «collaboratori della vostra gioia» (2 Cor 1,24). Vi affido a Maria di Nazareth, una giovane come voi a cui Dio ha rivolto il Suo sguardo amorevole, perché vi prenda per mano e vi guidi alla gioia di un «Eccomi» pieno e generoso (cfr Lc 1,38).

Con paterno affetto,

**FRANCESCO**

*Dal Vaticano, 13 gennaio 2017*

# **I GIOVANI, LA FEDE E IL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE**

## **DOCUMENTO PREPARATORIO**

[http://www.vatican.va/roman\\_curia/synod/documents/rc\\_synod\\_doc\\_20170113\\_documento-preparatorio-xv\\_it.html](http://www.vatican.va/roman_curia/synod/documents/rc_synod_doc_20170113_documento-preparatorio-xv_it.html)

# Lettera del Vescovo

Trapani, 29 giugno 2017

Carissimi giovani,

papa Francesco ha pensato a voi. **Ha invitato tutti i Vescovi del mondo a mettersi in ascolto speciale dei giovani.** Nell'ottobre 2018 convoca a Roma il Sinodo dei Vescovi sul tema: "**I giovani, la fede e il discernimento vocazionale**". Ho voluto – egli dice – che foste voi giovani al centro dell'attenzione, perché **vi porto nel cuore.**

A ciascun giovane desidero annunciare un **tempo di Grazia per la Chiesa universale**, un **tempo di riflessione e di ascolto** di tutto il mondo giovanile, affinché la Chiesa tutta possa farsi **compagna di strada nella vita e nella crescita dei giovani.**

Anch'io, carissimo, **ho bisogno di te**, ho bisogno del tuo **contributo**, della tua **capacità di leggere la vita**, del tuo **entusiasmo**. Ho bisogno di te, per rendere la Chiesa di Trapani, una '**casa accogliente**'; ho bisogno di imparare da te a **vivere l'avventura della vita di fede con fiducia e verità**. Ho bisogno di te **per imparare a starti accanto nei momenti di fatica come nei momenti di gioia e di condividere l'entusiasmo di donare la vita per il Signore Gesù.**

**Sei disponibile a darmi una mano?**

Ti affido alla vergine Maria, affinché tu possa vivere con coraggio la testimonianza della missione.

**Conto su di te, con amicizia e stima grande.**

Il tuo Vescovo Pietro Maria

## **Video del Papa**

<https://www.youtube.com/watch?v=j3hLua99m-c&t=135s>

## **Video del Vescovo**

<https://www.youtube.com/user/diocesiditrapani>



# 1° Laboratorio

## “Ti ho incontrato SÌ o NO?”

“Anche a voi Gesù rivolge il suo sguardo e vi invita ad andare presso di Lui. Carissimi giovani, avete incontrato questo sguardo? Avete udito questa voce? Avete sentito questo impulso a mettervi in cammino? ...”

*(Documento preparatorio al Sinodo)*

*Testo biblico*

### 1. Vangelo: Gv 1, 38-39

«Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: "Che cercate?". Gli risposero: "Rabbi (che significa maestro), dove abiti?". Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio.»

#### ***Spunti per la lectio***

**Ecco la dinamica del nostro incontro con il Signore: cercare, seguire, dimorare. Queste sono anche le attitudini essenziali per conoscere e vivere l'amore. L'amore è cercato dal desiderio, deve essere seguito su cammini a volte faticosi e pieni di contraddizioni, ma, se lo si segue, alla fine lo si conosce e in esso si resta, si dimora.**

Questi due discepoli per primi intraprendono un esodo, lasciano Giovanni per seguire Gesù. Si mettono sulle sue tracce, nel deserto; Gesù allora si volta e, guardandoli negli occhi, chiede loro: “Che cosa cercate?”.

È la sua prima parola nel quarto vangelo, sotto forma di domanda, un interrogativo che Gesù rivolge ancora oggi a te, lettore del vangelo: “Che cosa cerchi? Qual è il tuo desiderio?”. È straordinario, Gesù non fa un'affermazione, una dichiarazione, come verrebbe spontaneo a tanti ecclesiastici abituati sempre e solo ad affermare, ma pone una domanda: “Cercate qualcosa? E che cosa?”. Così chi si mette sulle tracce di Gesù deve cercare di rispondere innanzitutto a questa



domanda, deve cercare di conoscere il proprio cuore, di leggerlo e scrutarlo, in modo da essere consapevole di ciò che desidera e cerca. Pensiamoci, ma solo quando accogliamo o ci facciamo domande contraddiciamo la chiusura che ci stringe, e ci apriamo. L'emergere e il suono di una domanda vera sono come la grazia che viene e apre, anzi a volte scardina ...

Ma la ricerca, quando è assunta e consapevole, chiede di muoverci, di fare un movimento, di andare, cioè di seguire chi ha suscitato la domanda: "Venite e vedrete", come Gesù risponde alla controdomanda dei due: "Rabbi, dove dimori (verbo *ménein*)?". Seguendo si fa cammino dietro a Gesù e si arriva dove lui sta, dimora. E dove lui dimora, il chiamato, diventato discepolo, può dimorare, restare, abitare, sentirsi a casa. Ecco la dinamica del nostro incontro con il Signore: *cercare, seguire, dimorare*. Queste sono anche le attitudini essenziali per conoscere e vivere l'amore. L'amore è cercato dal desiderio, deve essere seguito su cammini a volte faticosi e pieni di contraddizioni, ma, se lo si segue, alla fine lo si conosce e in esso si resta, si dimora. Il vero amore è un abitare nell'amore dato e ricevuto.

Quel giorno in cui i primi discepoli hanno cercato Gesù, lo hanno seguito e sono restati presso di lui, è stato decisivo per tutta la loro vita, che da quel momento in poi non è stata altro che un cercare Gesù, un seguirlo e un cercare di vivere con lui, perseveranti con lui: è la vita cristiana!

### **Racconto**

Tre giovani avevano compiuto diligentemente i loro studi alla scuola di grandi maestri. Prima di lasciarsi fecero una promessa: avrebbero percorso il mondo e si sarebbero ritrovati, dopo un anno, portando la cosa più preziosa che fossero riusciti a trovare.

Il primo non ebbe dubbi: partì alla ricerca di una gemma splendida ed inestimabile. Attraversò mari e deserti, salì sulle montagne e visitò città fino a quando non l'ebbe trovata: era la più splendida gemma che avesse mai brillato sotto il sole. Tornò allora in patria in attesa degli amici.

Il secondo tornò poco dopo tenendo per mano una ragazza dal volto dolce ed attraente. "Ti assicuro che non c'è nulla di più prezioso di due persone che si amano" disse. Si misero ad aspettare il terzo amico. Molti anni passarono prima che questi arrivasse. Era infatti partito alla ricerca di Dio. Aveva consultato i più famosi maestri di spiritualità esistenti sulla terra, ma non aveva trovato Dio.

Aveva studiato e letto, ma senza trovare Dio. Aveva rinunciato a tutto, ma Dio non lo aveva trovato. Un giorno, stremato per il tanto girovagare, si abbandonò nell'erba sulla riva di un lago. Incuriosito seguì le affannate manovre di un'anatra che in mezzo ai canneti cercava i piccoli che s'erano allontanati da lei. I piccoli erano numerosi e vivaci, e sino al calar del sole l'anatra cercò, nuotando senza posa tra le canne, finché non ebbe ricondotto sotto la sua ala l'ultimo dei suoi nati.

Allora l'uomo sorrise e fece ritorno al paese. Quando gli amici lo rividero, uno gli mostrò la gemma e l'altro la ragazza che era diventata sua moglie, poi pieni di attesa, gli chiesero: "E tu, che cosa hai trovato di tanto prezioso? Qualcosa di magnifico, se hai impiegato tanti anni. Lo vediamo dal tuo sorriso...".

"Ho cercato Dio" rispose il giovane. "E lo hai trovato? E' per questo che hai impiegato così tanto tempo?" chiesero i due, sbalorditi. "Sì, l'ho trovato e se ho impiegato tanto tempo era perché commettevo l'errore di andare a cercare Dio, mentre in realtà, era Lui che stava cercando me..."

*Non devi fare molto, tu. Solo lasciarti trovare da Dio. Lui ti sta cercando.*

### **Modalità del laboratorio**

Ciascuno lavora personalmente sulle domande.

- Se ai fatto esperienza dello sguardo di Gesù e della sua presenza accanto a te, descrivi l'esperienza vissuta e come vi sei giunto (persone che ti hanno accompagnato, con chi hai vissuto l'esperienza, ... )
- Se non hai fatto l'esperienza cerca di spiegarne il motivo indicandone gli ostacoli (persone e situazioni).

Poi ci si divide in due gruppi in base alle risposte date: Ti ho incontrato SI – Ti ho incontrato NO.

All'interno di ogni gruppo ciascuno racconta la sua esperienza e si cercano i punti in comune poi si fa un video che spieghi la condivisione: spazio alla fantasia!!!!

### ***Domande del questionario per gli educatori***

Tenendo presente il materiale ricevuto dai ragazzi cercate di rispondere alle domande del questionario.

- In che modo ascoltate la realtà dei giovani?
- Quali sono le sfide principali e quali le opportunità più significative per i giovani del nostro Paese oggi?
- Quali tipi e luoghi di aggregazione giovanile, istituzionali e non, hanno maggior successo fuori dall'ambito ecclesiale, e perché?
- Come e dove riuscite a incontrare i giovani che non frequentano i vostri ambienti ecclesiali?
- Come aiutate i giovani a guardare al futuro con fiducia e speranza a partire dalla ricchezza della memoria cristiana dell'Europa?
- Spesso i giovani si sentono scartati e rifiutati dal sistema politico, economico e sociale in cui vivono. Come ascoltate questo potenziale di protesta perché si trasformi in proposta e collaborazione?
- A quali livelli il rapporto intergenerazionale funziona ancora? E come riattivarlo laddove non funziona?

## 2° Laboratorio

### “Ti presento chi ...”

“Il profilo ideale di chi accompagna un giovane nel discernimento vocazionale: lo sguardo amorevole, la parola autorevole, la capacità di farsi prossimo, la scelta di camminare accanto, la testimonianza di autenticità, senza paura di andare contro i pregiudizi più diffusi.”

*(Documento preparatorio al Sinodo)*

#### **Testo biblico**

##### **1. Vangelo: Gv 1, 35-37**

«Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!". E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.»

##### **2. Spunti per la lectio**

L'incontro con Gesù passa attraverso la mediazione di un testimone che ha già conosciuto Gesù, in questo caso il Battista. La testimonianza personale e autentica di un amico può portarci all'incontro personale con Cristo. Si convincono a seguire Gesù *sentendo il Battista parlare così*, cioè con amore, di Lui: non contano tante parole, ma la testimonianza. Li tocca la parola e lo sguardo di Giovanni: da come guarda e parla di Gesù, si convincono a seguirlo. Giovanni evangelizza attraverso lo sguardo. I due discepoli si fidano di uno sguardo: lo sguardo del Battista e lo sguardo di Gesù che si volta.

## **Racconto**

“Amare non è guardarsi a vicenda, ma guardare nella stessa direzione!”

(da “*Il Piccolo Principe*”)

### **Dal capitolo XXI de *Il Piccolo Principe* di Antoine de Saint-Exupéry.**

In quel momento apparve la volpe.

"Buon giorno", disse la volpe.

"Buon giorno", rispose gentilmente il piccolo principe, voltandosi: ma non vide nessuno.

"Sono qui", disse la voce, "sotto al melo..."

"Chi sei?" domandò il piccolo principe, "sei molto carino..."

"Sono una volpe", disse la volpe.

"Vieni a giocare con me", le propose il piccolo principe, sono così triste..."

"Non posso giocare con te", disse la volpe, "non sono addomesticata".

"Ah! scusa", fece il piccolo principe.

Ma dopo un momento di riflessione soggiunse:

"Che cosa vuol dire «addomesticare»?"

"Non sei di queste parti, tu", disse la volpe, "che cosa cerchi?"

"Cerco gli uomini", disse il piccolo principe.

"Che cosa vuol dire «addomesticare»?"

"Gli uomini" disse la volpe, "hanno dei fucili e cacciano. È molto noioso! Allevano anche delle galline. È il loro solo interesse. Tu cerchi delle galline?"

"No", disse il piccolo principe. "Cerco degli amici. Che cosa vuol dire «addomesticare»?"

"È una cosa da molto dimenticata. Vuol dire «creare dei legami»..."

"Creare dei legami?"

"Certo", disse la volpe. "Tu, fino ad ora, per me, non sei che un ragazzino uguale a centomila ragazzini. E non ho bisogno di te. E neppure tu hai bisogno di me. Io non sono per te che una volpe uguale a centomila volpi. Ma se tu mi addomestichi, noi avremo bisogno l'uno

dell'altro. Tu sarai per me unico al mondo, e io sarò per te unica al mondo".

"Comincio a capire" disse il piccolo principe. "C'è un fiore... credo che mi abbia addomesticato..."

"È possibile", disse la volpe. "Capita di tutto sulla Terra..."

"Oh! Non è sulla Terra", disse il piccolo principe.

La volpe sembrò perplessa:

"Su un altro pianeta?"

"Sì".

"Ci sono dei cacciatori su questo pianeta?"

"No".

"Questo mi interessa. E delle galline?"

"No".

"Non c'è niente di perfetto", sospirò la volpe. Ma la volpe ritornò alla sua idea: "La mia vita è monotona. Io do la caccia alle galline, e gli uomini danno la caccia a me. Tutte le galline si assomigliano, e tutti gli uomini si assomigliano. E io mi annoio perciò. Ma se tu mi addomestichi, la mia vita sarà illuminata. Conoscerò un rumore di passi che sarà diverso da tutti gli altri. Gli altri passi mi fanno nascondere sotto terra. Il tuo, mi farà uscire dalla tana, come una musica. E poi, guarda! Vedi, laggiù in fondo, dei campi di grano? Io non mangio il pane e il grano, per me è inutile. I campi di grano non mi ricordano nulla. E questo è triste! Ma tu hai dei capelli color dell'oro. Allora sarà meraviglioso quando mi avrai addomesticato. Il grano, che è dorato, mi farà pensare a te. E amerò il rumore del vento nel grano..."

La volpe tacque e guardò a lungo il piccolo principe:

"Per favore... addomesticami", disse.

"Volentieri", disse il piccolo principe, "ma non ho molto tempo, però. Ho da scoprire degli amici, e da conoscere molte cose".

"Non si conoscono che le cose che si addomesticano", disse la volpe.

"Gli uomini non hanno più tempo per conoscere nulla. Comprano dai mercanti le cose già fatte. Ma siccome non esistono mercanti di amici, gli uomini non hanno più amici. Se tu vuoi un amico addomesticami!"

"Che cosa bisogna fare?" domandò il piccolo principe.

"Bisogna essere molto pazienti", rispose la volpe. "In principio tu ti sederai un po' lontano da me, così, nell'erba. Io ti guarderò con la coda dell'occhio e tu non dirai nulla. Le parole sono una fonte di malintesi. Ma ogni giorno tu potrai sederti un po' più vicino..."

Il piccolo principe ritornò l'indomani.

"Sarebbe stato meglio ritornare alla stessa ora", disse la volpe.

"Se tu vieni, per esempio, tutti i pomeriggi alle quattro, dalle tre io comincerò ad essere felice. Col passare dell'ora aumenterà la mia felicità. Quando saranno le quattro, incomincerò ad agitarmi e ad inquietarmi; scoprirò il prezzo della felicità! Ma se tu vieni non si sa quando, io non saprò mai a che ora prepararmi il cuore... Ci vogliono i riti".

"Che cos'è un rito?" disse il piccolo principe.

"Anche questa è una cosa da tempo dimenticata", disse la volpe. "E' quello che fa un giorno diverso dagli altri giorni, un'ora dalle altre ore. C'è un rito, per esempio, presso i miei cacciatori. Il giovedì ballano con le ragazze del villaggio. Allora il giovedì è un giorno meraviglioso! Io mi spingo sino alla vigna. Se i cacciatori ballassero in un giorno qualsiasi, i giorni si assomiglierebbero tutti, e non avrei mai vacanza".

Così il piccolo principe addomesticò la volpe.

E quando l'ora della partenza fu vicina:

"Ah!" disse la volpe, "... piangerò".

"La colpa è tua", disse il piccolo principe, "io, non ti volevo far del male, ma tu hai voluto che ti addomesticassi..."

"E' vero", disse la volpe.

"Ma piangerai!" disse il piccolo principe.

"E' certo", disse la volpe.

"Ma allora che ci guadagni?"

"Ci guadagno", disse la volpe, "il colore del grano".

Poi soggiunse: "Va' a rivedere le rose. Capirai che la tua è unica al mondo. Quando ritornerai a dirmi addio, ti regalerò un segreto".

Il piccolo principe se ne andò a rivedere le rose.

"Voi non siete per niente simili alla mia rosa, voi non siete ancora niente", disse. "Nessuno vi ha addomesticato, e voi non avete addomesticato nessuno. Voi siete come era la mia volpe. Non era che

una volpe uguale a centomila altre. Ma ne ho fatto il mio amico ed ora è' per me unica al mondo".

E le rose erano a disagio.

"Voi siete belle, ma siete vuote", disse ancora. "Non si può morire per voi. Certamente, un qualsiasi passante crederebbe che la mia rosa vi rassomigli, ma lei, lei sola, è più importante di tutte voi, perché è lei che ho innaffiata. Perché è lei che ho messa sotto la campana di vetro. Perché è lei che ho riparata col paravento. Perché su di lei ho uccisi i bruchi (salvo i due o tre per le farfalle). Perché è lei che ho ascoltato lamentarsi o vantarsi, o anche qualche volta tacere. Perché è la mia rosa".

E ritornò dalla volpe.

"Addio", disse.

"Addio", disse la volpe. "Ecco il mio segreto. E' molto semplice: non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi".

"L'essenziale è invisibile agli occhi", ripeté il piccolo principe, per ricordarselo.

"È il tempo che tu hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante".

" È il tempo che ho perduto per la mia rosa..." sussurrò il piccolo principe per ricordarselo.

"Gli uomini hanno dimenticato questa verità. Ma tu non la devi dimenticare. Tu diventi responsabile per sempre di quello che hai addomesticato. Tu sei responsabile della tua rosa..."

"Io sono responsabile della mia rosa..." ripeté il piccolo principe per ricordarselo.

### ***Modalità del laboratorio***

Si consegna ad ogni ragazzo una sagoma di uomo, ciascuno deve indicare una caratteristica della persona e un indumento o accessorio che il buon accompagnatore deve avere. Si formano i gruppi in base al numero dei ragazzi e si chiede di condividere e di presentare l'accompagnatore "ideale", attraverso la sagoma e un video di presentazione fatto a piacimento.



## **PowerPoint sull'icona dell'amicizia**

*E mentre il cuore oscilla tra il desiderio e l'inadeguatezza,  
una mano si posa sulla spalla.*

*È la mano dell'Amico.*

*La tua mano sulla mia spalla, Gesù,  
quasi un dolce gioco che ci unisce in un'unica passione,  
quella di arare un unico terreno e preparare grembi di terra  
ad accogliere la fecondità del seme.*

*Tu cammini al mio fianco, costante e fedele,  
guidi i miei passi alle volte lenti, altre volte impetuosi.*

*La tua mano sulla mia spalla, Gesù,  
in una complicità di sguardi per assaporare insieme lacrime e la fatica  
e danzare il ritmo dell'amore fino allo spasimo del dono di sé.*

*La tua mano sulla mia spalla,  
perché anch'io possa cingere d'affetto ogni storia,  
ogni cuore, ogni vita con un abbraccio d'Amico,  
un abbraccio che fa casa.*

L'icona intitolata *Il Cristo e l'abate Mena* si trova al Museo del Louvre a Parigi. Essa appartiene alla tradizione della Chiesa copta (dell'Egitto) e risale al VII secolo d.C. Proviene da un monastero e rappresenta Gesù che accompagna san Mena, abate del monastero di Alessandria e protettore della città. Nel linguaggio divulgativo è denominata Icona dell'amicizia. Secondo questa lettura, Cristo cammina a fianco di un anonimo, un amico sconosciuto: chi contempla può identificare se stesso nell'amico ignoto e così immedesimarsi nel personaggio e nella sua amicizia con Cristo. quella che contempliamo è la riproduzione fatta ad opera della comunità di Bose, su ispirazione dell'antica icona.

### **LA SPALLA, LE MANI, IL BRACCIO**

Gesù appoggia la mano destra sulla spalla dell'amico: è segno di coinvolgimento nella sua umanità, di condivisione della sofferenza, di fraternità, di guida ferma e sicura. La spalla è il luogo delle nostre fatiche, lì i pellegrini appoggiano la sacca, i carichi più pesanti, è la

parte del corpo che rimane indebolita e porta le ferite. La mano di Cristo è la mano del medico che sana, guarisce, consola, conforta. Il tocco di Cristo imprime energia al braccio destro dell'amico e lo rende capace di benedire, di portare al mondo la sua benedizione: Cristo è capace di trasformare in benedizione le nostre fatiche, le nostre difficoltà e anche i nostri peccati. Cristo accompagnando il discepolo e ponendo il braccio destro sulla sua spalla simboleggia la trasmissione della vita divina a chi lo segue; Lui che è via, verità e vita.

Gesù non sta di fronte, ma cammina al fianco dell'amico sconosciuto; la sua mano sulla spalla infonde sicurezza e protezione, ma è anche dono di grazia, prendendo su di sé le colpe, gli sbagli e tutti i pesi che gravano sull'altro. Il discepolo ottiene una grazia che non tiene per sé, ma che vuole dare in dono con il gesto della mano destra benedicente.

## **LE VESTI E GLI OCCHI**

I colori caldi delle vesti esprimono l'umanità e la povertà del Signore e del discepolo. I grandi occhi manifestano l'apertura del cuore (sono la finestra dell'anima): la disponibilità a lasciarsi leggere dentro e, insieme, il desiderio di entrare in comunione con chi contempla l'icona. Le icone copte sottolineano i tratti del volto. Gesù ha due occhi molto grandi e aperti: esprimono la presenza viva e attenta di Cristo. Egli veglia e accompagna con cura la vita di ogni uomo. Anche l'amico ha gli occhi grandi: la fede dona occhi per vedere con uno sguardo nuovo e profondo la realtà e la vita. Entrambi gli amici (ma in Gesù è meno evidente) sono caratterizzati da strabismo: Gesù tiene d'occhio l'amico, ma soprattutto l'amico è chiamato a tenere d'occhio Gesù mentre guarda avanti sul cammino della vita. È importante mantenere l'attenzione sul Maestro mentre trascorre il corso della giornata, nella preghiera continua e incessante.

## **LE ORECCHIE E LA BOCCA**

L'amico ha due orecchie molto grandi e sporgenti: esprimono l'importanza dell'ascolto, via di accesso della parola. Qui si tratta dell'ascolto della parola di Gesù. La bocca è invece molto piccola: da un lato indica l'esigenza di silenzio, per far tacere le voci che si agitano

dentro e fuori di noi e divenire prudenti nel parlare, dall'altro la bocca è luogo di soddisfazione dei bisogni essenziali (il cibo, l'acqua) e il fatto che sia piccola sta a significare la via dell'ascesi, della sobrietà nel soddisfare gli istinti per trovare nella Parola il vero nutrimento.

## **IL LIBRO E IL PICCOLO ROTOLO**

Gesù, il maestro, sostiene infine un grosso libro, decorato, prezioso, sigillato. È il libro delle sacre Scritture, la Parola di Dio, la Verità tutta intera che Gesù ha incarnato, egli è colui che può prendere il libro e aprirne i sigilli. Gesù è il maestro e il Signore, significati dal libro chiuso che regge nella mano sinistra: è il Vangelo, la lieta notizia, il dono prezioso (la copertina è ricca di pietre preziose) ed è il messaggio misterioso (il libro sigillato).

L'amico tiene in mano un piccolo rolo di pergamena sul quale annotare le parole di vita eterna che escono dalla bocca di Gesù e imparare ad assimilarle per farle sempre più proprie. Egli, così, fa sua la Parola del Signore.

## **L'AUREOLA**

Gesù è ben riconoscibile per la sua aureola con all'interno la croce luminosa. Questa aureola è segno della grazia divina che è comunicata al discepolo che cammina a fianco al suo Signore. Questa assimilazione si esprime poi all'esterno nell'aureola: l'aureola di Gesù (più grande) si trasmette nell'aureola dell'amico (più piccola), riflesso della luce di Cristo. L'uomo diventa ciò che contempla e ama: l'amico diventa copia di Cristo stesso.

Questo amico sconosciuto è ciascuno di noi. Il fedele, nella contemplazione, viene come assunto dal mistero della grazia che è comunicata dalla presenza del Signore, dal sentire quella mano che non solo infonde sicurezza e conforto nel cammino, ma sembra anche essere come di sostegno allo stesso Signore Gesù; l'usura del tempo ha infatti consumato nell'icona i colori e il disegno dei piedi del Maestro, che sembra ora camminare con i piedi del discepolo, sbigottito dall'esperienza stessa che sta vivendo.

### ***Domande del questionario per gli educatori***

Tenendo conto del materiale dei ragazzi cercate di rispondere alle domande.

- Che tempi e spazi dedicano i pastori e gli altri educatori per l'accompagnamento spirituale personale?
- Quali iniziative e cammini di formazione vengono messi in atto per gli accompagnatori vocazionali?
- Quale è il coinvolgimento delle famiglie e delle comunità nel discernimento vocazionale dei giovani?
- Quali sono i contributi alla formazione al discernimento vocazionale da parte di scuole e università o di altre istituzioni formative (civili o ecclesiali)?
- In che modo nel vostro gruppo si progettano esperienze e cammini di accompagnamento vocazionale?

## **3° Laboratorio**

### **“La chiesa che vorrei”**

“Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà.”

*(Papa Francesco a Firenze)*

“Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze.”

*(Papa Francesco, Evangelii gaudium)*

#### ***Testo biblico***

##### **1. Atti degli Apostoli: At 2,42-47**

«Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.»

## 2. Spunti per la lectio

Il brano tratto dagli Atti degli Apostoli si presenta come un sommario nel mezzo delle vicende storiche della prima comunità cristiana, e descrive la vita di coloro che hanno accolto la Parola e sono stati inseriti nella comunione ecclesiale. La Chiesa di Gerusalemme viene innalzata e vista come il modello ideale di vita comunitaria, dove non si intende fare nulla di strano, ma semplicemente essere quel popolo di Israele che finalmente realizza le condizioni per abitare la terra vivendo da figli di Dio e quindi da fratelli.

Dal brano emergono tre caratteristiche principali della prima comunità cristiana che identificano i battezzati nel loro ingresso nella Chiesa di Cristo:

1. *essere perseveranti nell'insegnamento degli apostoli*, cioè non tanto la dottrina o qualche strana teoria degli apostoli, ma ciò che essi raccontavano di Gesù. Questo racconto diventa il fondamento della nuova cultura. Il vero uomo, la perfetta immagine di Dio, è quel Figlio che si è fatto ultimo di tutti, fratello di tutti e che ci ha insegnato che Dio è solo Amore: questo è l'insegnamento degli apostoli.

2. *la comunione*, che può essere intesa nei confronti dell'insegnamento degli apostoli a cui è coordinata e quindi indicare l'unità di fede nell'insegnamento, oppure identificarsi con la pratica della comunione dei beni. In ogni caso questa parola manifesta il grande sogno dell'uomo che è vivere in comunione, in relazione, perché l'uomo è amore a immagine di Dio. Il grande sogno della comunione è la vittoria sul male radicale che ci fa vivere i limiti come luogo di lotta e non invece di accettazione reciproca, cioè di amore, perché abbiamo la falsa immagine di Dio onnipotente che mangia tutti e noi vogliamo fare lo stesso. La comunione diventa dunque il banco di prova dell'amore vicendevole che i cristiani devono scambiarsi nel nome di Cristo Gesù.

3. *la frazione del pane e le preghiere*, che identificano il culto a Dio nella celebrazione eucaristica e nella preghiera fatta a ore fisse della giornata secondo l'uso giudaico. Lo spezzare il pane è l'eucarestia che celebra la comunità cristiana e si celebra nelle case. Fa parte del pasto fondamentale e permette alla comunità di riunirsi, mangiare insieme e fare memoria di ciò che il Signore fece prima di morire, lasciandolo

come tradizione. Il pane diviene simbolo della vita, addirittura del corpo di Cristo. Tutto è dono di amore, e l'amore vive se sai condividere, amare e dare. Ed è l'unico modo possibile di vita, è quello che celebriamo nell'eucarestia. È la vita di Dio, l'unica vita possibile anche tra di noi. Nell'eucarestia viene celebrata la sintesi del nuovo stile di vita, ma anche la sua sorgente. Questo rito accade in casa, nella quotidianità della vita della comunità, della vita familiare. La preghiera al tempio è conseguenza del fatto che i cristiani delle prime comunità si sentono ancora giudei, e quindi rimangono ancorati alle pratiche e alla spiritualità ebraica. Le radici delle prime comunità non vengono cancellate ma su di esse si innesta la novità del culto e della spiritualità in Cristo Gesù, pienezza delle promesse fatte da Dio al popolo dell'antica alleanza. La lode di Dio è quell'atteggiamento costante del credente, che va alimentato e sostenuto in tutte le ore della giornata.

La funzione degli apostoli nella prima comunità cristiana comporta l'insegnamento e il compiere prodigi nel nome di Gesù e per un carisma da lui ricevuto. Il timore che nasce nei discepoli è frutto di quell'atteggiamento di rispetto, di obbedienza dell'uomo a contatto con la vicinanza di Dio e del suo agire, sperimentati attraverso l'operare degli apostoli.

Possiamo dunque affermare che i temi della comunione, dell'eucarestia e della preghiera insieme all'avere tutto in comune e all'essere insieme si illuminano a vicenda: più che stare nello stesso posto, si vuole porre l'attenzione sull'essere uniti in una sola realtà, il cui effetto e segno è l'avere tutto in comune. Anche il gesto di vendere i propri beni per dividere il profitto con tutti vuole tradurre la comunione spirituale della comunità cristiana in uno stile di giustizia sociale. I beni, infatti, servono per vivere la vera fraternità, usando bene il creato e dando il primato all'amore per il fratello che necessita del mio aiuto.

L'attenzione riposta nuovamente sugli elementi tipici della vita liturgica della comunità primitiva si sofferma sul pasto fraterno preso insieme che crea un'atmosfera di gioia e di semplicità di cuore che sono le caratteristiche del tempio nuovo di salvezza. Mangiare insieme è il gesto che si fa in famiglia. Mangiare vuol dire vivere ed è il gesto più alto, perché nel cibo che l'altro ti offre c'è davvero il suo amore, il suo

affetto, nel cibo, anche se si fa in casa, c'è tutto il lavoro dell'uomo, che serve per vivere e per vivere bene. Mangiare il cibo con gioia è segno della presenza di Dio. La gioia è il colore di Dio, se manca quella non c'è Dio. L'amore c'è nell'amore corrisposto, quando il cuore semplice permette all'altro di entrare, perché non ci sono cose da nascondere, ma tanto spazio da donare al fratello. Solo così la giovane Chiesa diventa testimone davanti agli altri e rende disponibili all'accoglienza del Vangelo.

In conclusione si parla della crescita numerica dei credenti, una crescita continua operata direttamente da Dio e dal suo Spirito Santo che salva e raduna i "salvati" per formare l'unica Chiesa "insieme". Vita di salvati è una vita che sia visibile, non ancorata alle cose che producono il nulla e la morte; ma riposta in Dio e quindi una vita bella e piena, dove si può vivere con l'altro, senza mangiare l'altro, stabilendo relazioni che siano valide perché l'uomo stesso è relazione e tutto il resto è in funzione del vivere la propria umanità.

Guardare allo stile e alla vita della Chiesa apostolica ci permette non tanto di idealizzarla come la migliore esperienza di Chiesa, ma ci interpella nella ricerca di una Chiesa sempre più corrispondente al progetto e al desiderio di Dio, che vuole lasciarsi condurre dallo Spirito, per essere sempre più la Sposa di Cristo pronta alle nozze eterne con il suo Signore.

### **Testo**

#### **Dagli scritti di Carlo Carretto.**

Quanto sei contestabile, Chiesa, eppure quanto ti amo! Quanto mi hai fatto soffrire, eppure quanto a te devo! Vorrei vederti distrutta, eppure ho bisogno della tua presenza. Mi hai dato tanti scandali, eppure mi hai fatto capire la santità! Nulla ho visto al mondo di più oscurantista, più compresso, più falso e nulla ho toccato di più puro, di più generoso, di più bello. Quante volte ho avuto la voglia di sbatterti in faccia la porte della mia anima, quante volte ho pregato di poter morire tra le tue braccia sicure.

No, non posso liberarmi di te, perché sono te, pur non essendo completamente te.



E poi, dove andrei? A costruirla un'altra?

Ma non potrò costruirla se non con gli stessi difetti, perché sono i miei che porto dentro. E se la costruirò, sarà la mia Chiesa, non più quella di Cristo.

Sono abbastanza vecchio per capire che non sono migliore degli altri.

L'altro ieri un amico ha scritto una lettera ad un giornale: "Lascio la Chiesa perché, con la sua compromissione con i ricchi, non è più credibile". Mi fa pena! O è un sentimentale che non ha esperienza, e lo scuso; o è un orgoglioso che crede di essere migliore degli altri. Nessuno di noi è credibile finché è su questa terra...

La credibilità non è degli uomini, è solo di Dio e del Cristo.

Forse che la Chiesa di ieri era migliore di quella di oggi? Forse che la Chiesa di Gerusalemme era più credibile di quella di Roma?

Quando Paolo arrivò a Gerusalemme portando nel cuore la sua sete di universalità, forse che i discorsi di Giacomo sul prepuzio da tagliare o la debolezza di Pietro che si attardava con i ricchi di allora e che dava lo scandalo di pranzare solo con i puri, poterono dargli dei dubbi sulla veridicità della Chiesa, che Cristo aveva fondato fresca fresca, e fargli venire la voglia di andarne a fondare un'altra ad Antiochia o a Tarso?

Forse che a Santa Caterina da Siena, vedendo il Papa che faceva una sporca politica contro la sua città, poteva saltare in capo l'idea di andare sulle colline senesi, trasparenti come il cielo, e fare un'altra Chiesa più trasparente di quella di Roma così spesso, così piena di peccati e così politicante?

...La Chiesa ha il potere di darmi la santità ed è fatta tutta quanta, dal primo all'ultimo, di soli peccatori, e che peccatori!

Ha la fede onnipotente e invincibile di rinnovare il mistero eucaristico, ed è composta di uomini deboli che brancolano nel buio e che si battono ogni giorno contro la tentazione di perdere la fede. Porta un messaggio di pura trasparenza ed è incarnata in una pasta sporca, come è sporco il mondo. Parla della dolcezza del Maestro, della sua non-violenza, e nella storia ha mandato eserciti a sbudellare infedeli e torturare eresiarci. Trasmette un messaggio di evangelica povertà, e non fa' che cercare denaro e alleanze con i potenti.

Coloro che sognano cose diverse da questa realtà non fanno che perdere tempo e ricominciare sempre da capo. E in più dimostrano di non aver capito l'uomo. Perché quello è l'uomo, proprio come lo vede visibile la Chiesa, nella sua cattiveria e nello stesso tempo nel suo coraggio invincibile che la fede in Cristo gli ha dato e la carità dei Cristo gli fa vivere.

Quando ero giovane non capivo perché Gesù, nonostante il rinnegamento di Pietro, lo volle capo, suo successore, primo Papa. Ora non mi stupisco più e comprendo sempre meglio che avere fondato la Chiesa sulla tomba di un traditore, di un uomo che si spaventa per le chiacchiere di una serva, era un avvertimento continuo per mantenere ognuno di noi nella umiltà e nella coscienza della propria fragilità. No, non vado fuori di questa Chiesa fondata su una roccia così debole, perché ne fonderei un'altra su una pietra ancora più debole che sono io.

...E se le minacce sono così numerose e la violenza del castigo così grande, più numerose sono le parole d'amore e più grande è la sua misericordia. Direi proprio, pensando alla Chiesa e alla mia povera anima, che Dio è più grande della nostra debolezza.

E poi cosa contano le pietre? Ciò che conta è la promessa di Cristo, ciò che conta è il cemento che unisce le pietre, che è lo Spirito Santo. Solo lo Spirito Santo è capace di fare la Chiesa con delle pietre mai tagliate come siamo noi! E il mistero sta qui. Questo impasto di bene e di male, di grandezza e di miseria, di santità e di peccato che è la Chiesa, in fondo sono io... Ognuno di noi può sentire con tremore e con infinito gaudio che ciò che passa nel rapporto Dio-Chiesa è qualcosa che ci appartiene nell'intimo.

In ciascuno di noi si ripercuotono le minacce e la dolcezza con cui Dio tratta il suo popolo di Israele, la Chiesa. A ognuno di noi Dio dice come alla Chiesa: "Io ti farò mia sposa per sempre" (Osea 2, 21), ma nello stesso tempo ci ricorda la nostra realtà: "La tua impurità è come la ruggine. Ho cercato di toglierla, fatica sprecata! E' così abbondante che non va via nemmeno col fuoco" (Ezechiele 24, 12).

Ma poi c'è ancora un'altra cosa che forse è più bella. Lo Spirito Santo, che è l'Amore, è capace di vederci santi, immacolati, belli, anche se vestiti da mascalzoni e adulteri.

Il perdono di Dio, quando ci tocca, fa diventare trasparente Zaccheo, il pubblicano, e immacolata la Maddalena, la peccatrice.

E' come se il male non avesse potuto toccare la profondità più intima dell'uomo. E' come se l'Amore avesse impedito di lasciar imputridire l'anima lontana dall'amore.

"Io ho buttato i tuoi peccati dietro le mie spalle", dice Dio a ciascuno di noi nel perdono, e continua: "Ti ho amato di amore eterno; per questo ti ho riservato la mia bontà. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine Israele" (Geremia 3 1, 3-4).

Ecco, ci chiama "vergini" anche quando siamo di ritorno dall'ennesima prostituzione nel corpo, nello spirito e nel cuore.

In questo, Dio è veramente Dio, cioè l'unico capace di fare le "cose nuove".

Perché non m'importa che Lui faccia i cieli e la terra nuovi, è più necessario che faccia "nuovi" i nostri cuori.

E questo è il lavoro di Cristo.

E questo è l'ambiente divino della Chiesa...

### ***Modalità del laboratorio***

Vengono posti al centro del cerchio tanti oggetti, di qualsiasi genere, più sono meglio è. A ciascun ragazzo viene chiesto di sceglierne 2:

- 1 che descriva la chiesa (senza temere di indicare anche aspetti mancanti);
- 1 che descriva come ciascuno la vorrebbe o che indichi l'aspetto più bello che in essa desidererebbe trovare.

Si mettono insieme gli oggetti dando la spiegazione della scelta e si fa un video di presentazione del lavoro svolto. Se ci ritiene opportuno si può lavorare anche in gruppi piccoli.

### ***Domande del questionario per gli educatori***

Tenendo conto del materiale dei ragazzi cercate di rispondere alle domande del questionario.

- Quali sono le sfide principali e quali le opportunità più significative per i giovani del nostro Paese oggi?
- Quali tipi e luoghi di aggregazione giovanile, istituzionali e non, hanno maggior successo in ambito ecclesiale, e perché?
- Quali tipi e luoghi di aggregazione giovanile, istituzionali e non, hanno maggior successo fuori dall'ambito ecclesiale, e perché?
- Che cosa chiedono concretamente i giovani del nostro Paese alla Chiesa oggi?
- Nel nostro Paese quali spazi di partecipazione hanno i giovani nella vita della comunità ecclesiale?
- Come e dove riuscite a incontrare i giovani che non frequentano i vostri ambienti ecclesiali?